

JAMES WAIT E LA RAFFIGURAZIONE DEL NULLA

Nel 1914, con un ritardo di diciassette anni dalla pubblicazione di *The Nigger of the «Narcissus»*, Conrad decide di rispondere alle numerose domande poste da amici e critici sull'enigmatico protagonista di quel racconto, il marinaio nero James Wait. Smentendo le fantasiose congetture avanzate a questo riguardo, con disarmante candore confessa: «In the book Wait is nothing; he is merely the ship's collective psychology». Visto così, il personaggio conradiano riproduce il mosaico dei tratti caratteriali dei suoi compagni marinai, non a caso imbarcati su un veliero il cui nome richiama il mito del “rispecchiamento del sé”. Di fronte ad una tanto disarmante quanto illuminante confessione, cadono le tante ipotesi di lettura simbolica elaborate dalla critica nel corso del Novecento, e si conferma la validità del suggerimento di Ian Watt, che invita a non cercare nel racconto inesistenti ed improbabili *symbolic meanings*¹. Il ritratto sgraziato con cui il marinaio nero si mostra al lettore va inteso, pertanto, come il rovescio di quell'immagine di marinaio ideale a cui Conrad fa accorato appello nei *sea novels*. Il critico nigeriano Michael Echeruo, accettando l'invito di Watt, nega ogni scorciatoia simbolistica e mette l'accento, piuttosto, sulla costruzione narrativa dell'antagonista:

What he [Ian Watt] objects to is the kind of symbol-hunting represented, for example, by the writings of Vernon Young and of James E. Miller who, in particular, claims that James Wait and the sea are symbols of death and life. Ian Watt says of this argument that it is a confessedly simplified paradigm.²

¹) Cfr. Watt 1964.

²) Echeruo 1990, p. 132.

Il marinaio nero si presenta come un aggregato di caratteri culturali originati da un rovesciamento, una mostruosità prosopografica raggiunta mediante l'inversione di identità che non appartengono al personaggio descritto. Anziché per una consolatoria interpretazione eteroforica o per la semplicistica connessione tra l'oggetto narrato ed il suo presunto peso simbolico, Wait vuole che lo si osservi per quello che è, per il modo in cui è costruito. Col definirlo *nothing* Conrad nega al personaggio l'indispensabile rifugio identitario, lo relega in un vuoto che i compagni di viaggio dovranno riempire, a misura che si precisano i loro contorni esteriori ed i loro riferimenti assiologici. L'esoculturalità del personaggio nasce per gradi, man mano che vengono superati i confini che Conrad disegna tra le comunità organiche (la società del lavoro e dell'obbedienza a bordo del «Narcissus») e l'individuo. Nella propria condizione di alterità psicologica, Wait sopporta l'annullamento dell'identità, un dissesto della personalità necessario per far spazio ai "riflessi" soggettivi dei personaggi autentici. Nel caso particolare della storia narrata, quel dissesto si coniuga ora col "non-lavoro", ora col "malessere"; si coniuga, cioè, con termini di privazione e assenza deleteri per l'efficienza di un equipaggio. Conrad dà vita ad un vuoto dal quale i marinai mesmerizzati non mancheranno di sentirsi attratti.

Il potere di Wait sui compagni non è metaforico ma, come scrive ancora Echeruo, nasce dalla realtà elementare della narrazione, presentandosi come: «[...] a kind of brutal fact to which Conrad draws attention in the story»³. Il limite caratteriale di Wait coincide con la soglia comportamentale e ideologica oltre la quale un marinaio non riesce più ad esercitare l'eroismo che gli è proprio; limite, dunque, sentito come assoluto morale nella costruzione dello spazio (i luoghi topici e geografici del viaggio) e del tempo (la cronologia evolutiva di Allistoun contro quella involutiva di Wait). Il narratore, che non si tarda ad identificare con lo scrittore, difende con forza i comandamenti del lavoro, dell'ordine gerarchico, della disciplina e chiede al lettore di dividerli. La sua è una denuncia contro ogni forma di dissidenza, compresa quella sindacale, contro ogni attacco alle convenzioni e all'ordine costituito; *The Nigger of the «Narcissus»* costituisce, perciò, una delle più chiare espressioni politiche di Conrad. Jacques Berthoud ha pubblicato, alla fine degli anni settanta del secolo scorso, uno degli studi più dettagliati e convincenti sulla tesi ideologica conradiana, tanto nei suoi risvolti sociali che in quelli filosofici. La tendenziosità dello scrittore, sostiene Berthoud, si mostra in tutta la sua chiarezza, al punto che perfino la tradizione della navigazione a vela difesa da Conrad decade a mero pretesto per argomentare sull'ordine sociale e imperiale⁴.

³) *Ivi*, p. 137.

⁴) Berthoud 1978, p. 58 ss.

Il ragionamento di Conrad sulla vicenda esistenziale dei marinai è da intendersi come trasfigurazione di un discorso sociale; un ragionamento, perciò, fondato sulla tautologia dell'esperienza comunitaria e marinaresca, sulla efficacia comunicativa e sulla persuasività dei *facts of life*, a cui lo scrittore fa riferimento nella «Preface». Il personaggio conradiano non viene concepito come congegno allusivo, ma come funzione soggettiva che si confronta con i principi, le aspirazioni e le chimere dell'esperienza altrui. Nessun componente dell'equipaggio è altro da sé, nemmeno Wait così duramente impegnato a portare il peso della sua negritudine, costretto a pagare il tributo di una diversità che è prima di tutto anomalia costitutiva. Può essere fuorviante tentare, come fa Benita Parry, di rintracciare nel racconto improbabili simbologie:

His [Wait's] sonorously spoken first words, "I belong to the ship" state the incontrovertible fact that death is ubiquitous and inexorable, a truth confirmed by the text's sequence of mortuary images – the men's berths seen as narrow niches for coffins in a whitewashed and lighted morgue, "like graves tenanted by uneasy corpses", the forecabin at night as quiet as a sepulchre – and the allusions made by both Singleton and the sailmaker, whose hated job it is to sew shrouds, to death's permanent presence at sea.⁵

La relazione tra similitudine e simbologia è troppo tenue per giustificare affermazioni così perentorie. È indubbio che il tema della morte viene affrontato numerose volte nel racconto; aleggia nei discorsi di Wait e nei timori dei marinai, nell'arroganza e nella solidarietà umana, ma mai sotto forma di figura simbolica. La forza della sua presenza è tale, come ho provato a dimostrare in un mio precedente lavoro⁶, da scomporre lo stesso impianto narrativo, fino a provocare la disarticolazione della "voce narrante" ed i continui ribaltamenti di "persona" (*We/They*). La morte di Wait libera il veliero da un incantesimo; così, dal momento in cui il cadavere viene abbandonato in mare, il vento può tornare a soffiare, spingendo il «Narcissus» verso la meta finale. Il tema della nave stregata, così caro agli scrittori di racconti d'avventura, si esaurisce con la liberazione dalla potenza mesmerica del *burden* e dalla insopportabile condizione inerziale. La morte di Wait è un evento ideologico e narrativo che rimanda soltanto a se stesso, punto culminante nella definizione del *nothing* e nel seppellimento di questo nell'oblio. In questo senso, la morte vale come guida concreta, grafica, allo sviluppo della storia, presentandosi come *topos* di un viaggio anomalo che misura la condotta dei marinai, li assolve o li condanna. Wait

⁵) Parry 1987, p. 71.

⁶) Cfr. Di Piazza 2004, pp. 48-54.

viene immolato in nome di un principio sociale da cui è escluso ma che aiuta a costruire; morendo, porta a termine la propria funzione di “specchio psicologico”, di personaggio strumentale.

Il saggio di Chinua Achebe ha indubbiamente rappresentato un punto di svolta nella critica conradiana, quanto meno per aver ribaltato i conclamati piani di ricezione di *Heart of Darkness*, portando allo scoperto le numerose distorsioni interpretative. Se si considera che quel racconto è, da una parte, estremamente popolare e, dall'altra, alquanto oscuro nel messaggio, non può essere sottovalutato il rischio che si nasconde in una sua errata lettura. Sebbene non altrettanto popolare che *Heart of Darkness*, tuttavia *The Nigger of the «Narcissus»* può considerarsi anch'esso un testo ideologicamente ambiguo e retoricamente incongruo, sul quale la critica continua ancora oggi a dividersi. Per questo è indispensabile evitare di applicare modelli analitici che allontanano imprudentemente dalla “materia” testuale, eludendo l'impianto narrativo del racconto, la sua costruzione molecolare.

Le conclusioni di Echeruo sul razzismo di Conrad si fondano su considerazioni relative allo schema descrittivo che sorregge il personaggio esoculturale. Il critico riconosce che le qualità del personaggio non sono qualità autonome; esse, piuttosto, gli vengono di volta in volta assegnate dai compagni di viaggio, secondo una tecnica di caratterizzazione indiretta che prevede la formazione del personaggio a partire non già dalle esplicite dichiarazioni del narratore, ma dal giudizio dato da altri personaggi: «His [Wait's] impact on the crew comes from the qualities with which the crew themselves invest him»⁷.

Wait è l'unico marinaio del racconto che manca di storia propria; perfino i personaggi minori, come Wamibo o i fratelli Nielsen, sono riconoscibili attraverso i contenuti dei loro diversi “statuti” (anagrafici, nazionali, psicologici). Di Wait, però, non si conosce l'età, la provenienza, la storia passata; il suo destino è affidato solo al colore della pelle che, in funzione di sineddoche, lo caratterizza come «nigger».

He [Wait] has no background, no being, no projected self. He is an enigma, a powerful portent. That portentous power derives from the combination in him of his negroid features, as these are seen by Conrad (or his fictional narrator), and the terror which is assumed to accompany these features.⁸

Se si confronta il ritratto di Wait con tutti gli altri, non è difficile scoprire la sua unicità e la sua eccezionalità. La tecnica modernista seguita da Conrad nella preparazione dei ritratti, infatti, nel caso di Wait viene sostituita da

⁷) Echeruo 1990, p. 137.

⁸) *Ibidem*.

una più tradizionale, conforme alle rigide regole del *romance* avventuroso di fine Ottocento. L'umanità, la variabilità caratteriale, l'instabilità che segnano ciascun marinaio, dal rigoroso capitano che si abbandona talvolta ad inattesi sentimentalismi al ribelle Donkin le cui rivendicazioni sindacali si smorzano in assenza di Wait, non hanno alcun peso nella caratterizzazione di quest'ultimo. Il *nigger* si deforma nel corpo ed è amorfo interiormente, né avrebbe potuto essere diversamente dal momento che su una tale inconsistenza si sarebbe dovuta definire la personalità degli altri. La compostezza ieratica del ritratto mette Wait al riparo da turbamenti psicologici o da mutazioni del punto di vista sulla realtà. Un ritratto così concepito trova il corrispettivo nei personaggi della letteratura popolare e d'avventura, cifre inconfondibili di conservatorismo politico e spirito nazionalistico; la dialettica evolutiva che marca fortemente i personaggi conradiani è incompatibile col decadente marinaio esoculturale. L'esistenza di Jimmy, scrive Conrad, è inalterabile, sorda alle passioni e ai cambiamenti; un'esistenza che ricorda da vicino la *death-in-life* del vecchio marinaio di Coleridge: «Life seemed an indestructible thing. It went on in darkness, in sunshine, in sleep; tireless, it hovered affectionately round the imposture of his ready death»⁹.

Wait ignora i conflitti interiori, rassicurato com'è da una incrollabile *philosophy of life*. Egli non ha dubbi, solo certezze; non comunica con gli altri, predica; manca di umanità, irrigidito dietro la maschera del *black idol*. Wait affronta la traversata con fatalismo, contrariamente a tutti gli altri che sempre si battono per qualcosa, sfidando il mare e le sue leggi, incerti sulla validità delle proprie decisioni, affidati ai capricci del caso.

L'unicità di Wait non si riscontra solo nel suo comportamento ma anche nella sua costituzione fisica; anche in questo caso la formula prosopografica si rovescia quando la descrizione è focalizzata sul nero. Se distinguiamo, infatti, fra “statuti degli attributi” e “statuti dei processi”¹⁰ non possiamo non osservare come la loro applicazione si inverta a seconda del soggetto descritto, Wait o i suoi compagni. In quest'ultimo caso, laddove i tratti che definiscono l'esteriorità rimangono invariati, quelli descrittivi dell'interiorità sono soggetti a cambiamenti; nel caso del personaggio esoculturale, invece, avviene l'esatto contrario, per cui alla variabilità dei primi si contrappone la staticità dei secondi. Ciò che dà origine alla trasformazione dello “statuto degli attributi” è la malattia di Jimmy, il deterioramento progressivo del suo stato di salute:

He was becoming immaterial like an apparition; his cheekbones rose, the forehead slanted more; the face was all hollows, patches of shade; and the

⁹) Conrad 1989, p. 77.

¹⁰) Cfr. Marchese 1983, pp. 204-207.

fleshless head resembled a disinterred black skull, fitted with two restless globes of silver in the sockets of eyes. He was demoralising.¹¹

Una così forte instabilità contrasta con la descrizione iniziale, con la quale si metteva in evidenza la possanza e la gigantesca figura di Wait, la sua indiscutibile superiorità fisica: «The nigger was [...] towering, superb. The men had approached and stood behind him in a body. He overtopped the tallest by half a head»¹².

La funzione svolta da così chiare metamorfosi della corporeità è tutt'altro che secondaria nel racconto, in quanto rappresenta la principale causa della perturbazione del viaggio e della rottura delle indiscutibili leggi del mare; con l'intenzione di idealizzare la nave a vela e la comunità che contiene, Conrad difende quelle leggi demonizzando l'«idolo nero» con i motivi anomali del mostruoso. Le tante difficoltà incontrate nel corso del viaggio, le alterazioni nell'animo dei marinai «bianchi», le infrazioni al codice marinaresco, sono tutte conseguenze dirette della condizione di Jimmy. Il suo peggioramento causa l'inasprimento delle relazioni interpersonali, un aumento di eventi infrattivi che culminano, quando Wait giace ormai agonizzante su una branda della *sick bay*, nell'ammutinamento e nello scontro tra Donkin e il capitano. Perfino la Natura sembra cospirare contro la conclusione del viaggio: il vento cala, il mare è immobile. Il veliero è fermo col suo carico di contraddizioni, inchiodato da un *colossal enigma* che mette in dubbio le mire di capitano Allistoun, estinguendo il progetto «colonialistico» nel quale quel viaggio si inserisce. Gli oceani dell'idealità conradiana sono diventati i pantani su cui il *nigger* galleggia come una boa che trattiene la nave:

A heavy atmosphere of oppressive quietude pervaded the ship [...]. And in the confused current of impotent thoughts that set unceasingly this way and that through bodies of men, Jimmy bobbed up upon the surface, compelling attention, like a black buoy chained to the bottom of a muddy stream.¹³

La morte di Wait interrompe la condizione di paralisi, cosicché il cammino del «Narcissus» può riprendere senza ulteriori intoppi fino alla destinazione assegnata. In assenza del personaggio esoculturale, il narratore riannoda i fili dell'interrotto discorso sulla comunità organica del lavoro; quella comunità che si era disgregata sotto la crescente pressione del marinaio malato e che adesso torna ad esercitare la propria funzione partigiana nella retorica del

¹¹) Conrad 1989, p. 103.

¹²) *Ivi*, p. 12.

¹³) *Ivi*, p. 102.

racconto. La separazione tra Wait e la comunità dei marinai è insanabile, le loro ragioni inconciliabili; si potrebbe dire, parafrasando Fanon¹⁴, che «uno dei due è di troppo».

L'unicità del marinaio nero, il suo individualismo opportunistico, la sua drammatica richiesta di solidarietà, minacciano lo spirito comunitario e l'organicità del lavoro sociale. L'individualità del ritratto di Wait esalta l'isolamento del personaggio, lo diversifica negli "statuti" e lo caratterizza in senso razziale. Conrad vi si riferisce nella *Author's Note* premessa all'edizione americana del 1914, richiamando i termini razziali della contrapposizione e l'isolamento che ne consegue: «A Negro in a British forecandle is a lonely being»¹⁵. Come fa notare Peter Glassman in *Language and Being*, la contrapposizione tra i due mondi culturali costituisce il centro drammatico del racconto:

The men feel so impotent and uncertain because they have been compelled by the uncooperative Wait to engage that "weird servitude" which Conrad believes is implied by the fact itself of individual personality. They feel so disorganized and helpless because they have been forced [...] by "this obnoxious nigger" into the pale of ordinary human life. The terms of the novel's drama, then, have been set. Will the men become "a crowd of softies"? Will they succumb to "sentimental" singularity, to the "dark menace" of diversified experience?¹⁶

Il ritratto di Wait è innanzitutto quello di un *nigger*; un ritratto volutamente disgustoso, indirizzato a mettere in risalto «the repulsive mask of a nigger's soul»¹⁷, come scrive Conrad dopo averci informato sulla sua misteriosità, pateticità e brutalità. Nemmeno i numerosi riferimenti razziali nascondono l'aleatorietà del "simbolo", ma sono formulati esplicitamente in punti diversi della storia, fin dalla prima comparsa di Jimmy sul *deck* al momento dell'appello di Mr. Baker. Emblematica è l'associazione analogica che considera l'imperscrutabilità di Wait un carattere della "razza nera"; mi riferisco all'associazione realizzata attraverso un "presente commentativo" che rompe la narrazione al *past tense* per inserire la "voce" giudicante del narratore: «You couldn't see there was anything wrong with him: a nigger does not show»¹⁸. Nella valutazione del racconto, il ritratto di Wait assolve un compito ermeneutico di primo piano ed aiuta a comprendere il punto di vista del narratore. Di questo avviso è il critico Jeremy Hawthorn che, nel saggio intitolato *Joseph Conrad, Narrative Technique and Ideological*

¹⁴) Fanon 1971, p. 61.

¹⁵) Conrad 1914, p. IX.

¹⁶) Glassman 1976, p. 158.

¹⁷) Conrad 1989, p. 12.

¹⁸) *Ivi*, p. 32.

Commitment, denuncia la lentezza con cui è stata riconosciuta la presenza del tema razziale nel racconto:

It is only in comparatively recent years that the issue of James Wait's race, and of the significance which this is made to carry in *The Nigger of the Narcissus*, has been discussed by literary critics. What made this silence puzzling to me was that I found it hard to understand that any modern reader could read the novella without being forced to confront the issue of racism. Wait's portrayal seemed so clearly to feed off many stereotypical racist prejudices, and no clear narrative rejection of such elements could be found in the work.¹⁹

Il giudizio sul razzismo di Conrad ha animato il dibattito critico di questi ultimi anni. Senza entrare nei particolari di un tale dibattito, c'è tuttavia bisogno di ricordare che i difensori di un "anticolonialismo conradiano", non riuscendo a trovare sufficienti prove nei testi o nella biografia dello scrittore, tendono a spostare l'accento su presunti assetti simbolici ed allegorici del racconto, su incerti riferimenti all'universo dei mitologemi. Dall'altro lato, invece, quell'accento si sposta sulle caratteristiche della ricezione e sulla consistenza comunicativa delle strutture narrative. Sotto il profilo comunicativo, il ritratto di Wait è fatto per incutere repulsione nel lettore, sotto quello narrativo si manifesta come eccezione. Un ritratto dettagliato, che registra momento per momento le mutazioni, le ostinazioni, i rifiuti e che, ciononostante, risulta vuoto come ogni specchio. Assegnando al suo *nothing* un volto eccezionale, poi colorando quel volto di nero, Conrad si conforma alla mistica melodrammatica della *black personality*, dietro la quale l'impero britannico camuffava l'avanzata nel "cuore" dell'Africa.

ELIO DI PIAZZA
dipiazza@unipa.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- | | |
|---------------|---|
| Berthoud 1978 | J. Berthoud, <i>Joseph Conrad: The Major Phase</i> , Cambridge, Cambridge University Press, 1978. |
| Conrad 1914 | J. Conrad, <i>The Nigger of the «Narcissus»</i> , New York, Doubleday, 1914. |
| Conrad 1989 | J. Conrad, <i>The Nigger of the «Narcissus»</i> (1897), London, Penguin, 1989. |

¹⁹) Hawthorn 1990, p. 101.

- Di Piazza 2004 E. Di Piazza, *Cronotopi conradiani, Negri e narcisi nello spazio-tempo colonialistico*, Roma, Carocci, 2004, pp. 48-54.
- Echeruo 1990 M. Echeruo, *Conrad's Nigger*, in D.R Hamner (ed.), *Joseph Conrad: Third World Perspectives*, Washington, Three Continent Press, 1990.
- Fanon 1971 F. Fanon, *Cultura nazionale e lotte di liberazione* (1961), in *Opere scelte*, Milano, Einaudi, 1971.
- Glassman 1976 P. Glassman, *Language and Being. Joseph Conrad and the Literature of Personality*, New York, Columbia University Press, 1976.
- Hawthorn 1990 J. Hawthorn, *Joseph Conrad, Narrative Technique and Ideological Commitment*, New York, Edward Arnold, 1990.
- Marchese 1983 A. Marchese, *L'officina del racconto. Semiotica della narratività*, Milano, Mondadori, 1983.
- Parry 1987 B. Parry, *Conrad and Imperialism, Ideological Boundaries and Visionary Frontiers*, London, Macmillan Press, 1987.
- Watt 1964 I. Watt, *Joseph Conrad: Alienation and Commitment*, in H.S. Davies - G. Watson, *The English Mind*, Cambridge, Cambridge University Press, 1964, pp. 262-264.